

# Castagnavizza: la dimora dei re

Attraverso un manoscritto del 1879, redatto da Giuseppe Floreano conte Formentini, barone di Tolmino e Billia, abbiamo ricostruito la storia della chiesa «Alla Beata Vergine» di Castagnavizza (\*).

Fu eretta nel 1625, grazie al patrizio goriziano Matteo della Torre che, a tale scopo offrì il proprio feudo. L'autore del manoscritto afferma che, all'epoca dello stesso, la navata principale presentava il carattere originale, mentre l'altare maggiore originariamente si trovava al posto del presbiterio, aggiunto nel 1655. Nel medesimo anno, i padri carmelitani costruirono gli anditi che circondavano la chiesa da tre lati, mettendola in comunicazione con il convento. Il lavoro venne poi ultimato nel 1661, ad opera di Giovanni Larduezi.

Quando, nel periodo di cui sopra, fu costruito il tempio, i padri domenicani, francescani e carmelitani, gareggiarono per impossessarsene. L'imperatore Ferdinando III, sostenitore dei carmelitani, esternò il desiderio di sapere a Gorizia una famiglia di quest'ordine, chiedendo nel contempo che fossero tolte le chiavi della Castagnavizza al vescovo veneziano Mons. Pietro Vespa, richiesta accolta nel 1649. Gli stati, assecondando il desiderio sovrano, destinarono ai carmelitani la chiesa di S. Rocco con l'attigua casa, quale eventuale convento. A sua volta, Matteo della Torre, sapendo di far cosa gradita al sovrano, con decreto 23 dicembre 1649 donò a detto ordine la vera chiesa in Castagnavizza, compresa la collina circostante.

Nel gennaio 1785, la legge della soppressione colpì anche questo convento ed i carmelitani l'abbandonarono ma, grazie al conte Francesco della Torre, la chiesa fu salvata e già nel 1794 ripristinata al culto divino, affidato al sacerdote goriziano Polli che vi rimase sino al 1811. In tale data, il governatore delle province sotto il governo francese, trasferì i francescani di S. Antonio nel convento della Castagnavizza, ove essi risiedevano ancora all'epoca dello scrivente.

Lo stesso afferma che, dal punto di vista artistico, la chiesa della Madonna del Carmelo in Castagnavizza, esternamente non offre nulla

di particolare, eccetto l'affresco che si trova sul muro volto a Gorizia, raffigurante S. Teresa, S. Giovanni di S. Croce (riformatore dell'ordine della Beata Vergine), sul quale anticamente si trovavano una tettoia ed una porta d'entrata in chiesa. L'affresco fu in seguito restaurato dal pittore goriziano Filippo Pick.

Le campane dell'umile campanile provenivano dal convento di S. Chiara, mentre la campana maggiore, tolta alla chiesetta soppressa di S. Antonio di Schoenhaus, fu collocata nel 1811 dai francescani.

L'interno della chiesa, scrive il Formentini, presenta una navata principale con due cappelle laterali ed un corridoio. Il soffitto a volta e le pareti, son ricchi di stucchi portanti emblemi e figure di angeli, ed affreschi che rappresentano la natività, la Presentazione, lo spozalizio, l'annunciazione della Beata Vergine, la nascita di Gesù Cristo, la purificazione, l'adorazione dei

tre Re magi, la visita di S. Elisabetta, la morte e l'assunzione di Maria, ed i profeti maggiori e minori. Altrettanto ricco di stucchi il presbiterio, sui cui muri laterali si trovano due pietre di marmo nero, riportanti la data, 1654, ed il nome della contessa Caterina Vendemberg, che fece costruire la capella maggiore.

L'altare maggiore, proveniente dalla chiesa di S. Antonio, fu collocato dai francescani in sostituzione di quello ligneo, mentre la bella pala della Vergine andò smarrita al tempo della soppressione del convento. L'altare, di stile romano corinzio, vanta quattro colonne con basi in marmi rari. La pala riporta invece l'immagine originale che si trovava sul muro della primitiva capanna nel bosco della Castagnavizza. La capella di destra è quella della B. V. del Carmelo. Sull'altare spiccano i quadri della Madonna che porge lo scapolare al Padre generale dell'

ordine domenicano, e l'effigie di S. Francesco, opera del pittore Strata, mentre fanno bella mostra di sé due vasi in porcellana con gli stemmi dei reali di Francia.

L'altare dell'altra capella è in ordine dorico, e la pala riporta Gesù crocifisso. Vi si nota pure, in stucco, lo stemma dei Locatelli quivi sepolti.

L'organo posto in chiesa nel 1801 da padre Polli, è pregevole lavoro del gradiscano Bossi.

Alcuni nobili casati scelse-ro i sotterranei quale loro ultima dimora e la porta di fronte alla scalinata, sulla cui architrave sta scritto «Requiescant in pace», conduce appunto alle catacombe. I carmelitani vollero essere sepolti nel sotterraneo sotto l'altare maggiore, e la iscrizione mortuaria sulla pietra presso la balaustra del presbiterio, indica la loro tomba. Nel muro sotto il pergamo vi è un bel monumento di marmo nero veronese, riportante gli stemmi dei conti della Torre e Lantieri. Fra l'arco della capella del Carmine e quella dell'organo, si trova invece la tomba con lo stemma di casa Strassoldo.

Altri stemmi, quelli del casato Miranda, dei baroni Andrian e Verburg, della famiglia Radiencig, del casato Stefano, dei Morelli, dei Lichtenthurm. Nel monumento funerario dei della Torre, furono sepolti anche Carlo X, re di Francia e di Novara, morto a Gorizia di colera, il duca di Blacas d'Ulpis suo luogotenente, il conte della Marna, e Maria Teresa di Francia, duchessa di Parma.

Il 21 novembre 1878, causa piogge torrenziali, si formò un'immane frana che fece scivolare il terreno dal colle Castagnavizza in basso, formando sotto le fondamenta dell'ala volta a tramontana, una cavità di dieci metri, capace di porre in pericolo il fabbricato. Per rimediare al disastro, nel maggio 1879 fu permesso ai frati d'andare a chiedere aiuto monetario in tutta la provincia, per un periodo di due mesi.

Con i risultati di tale colletta, furono eseguiti lavori di restauro nell'interno della chiesa dal 1884 in poi.

(\*) Si narra che l'ame o colle era un boschetto dove, agli inizi del 1600, ad una devota ragazza, certa Camilla Cimberle, apparve la Madonna.

## Nelle foto d'epoca le immagini di Gorizia

Curata con l'entusiasmo di chi ama l'immagine con la passione dell'artista, verrà presentata durante le festività pasquali, nella Sala Convegni del Centro Culturale del Borgo, una singolare rassegna fotografica di documenti d'epoca.

L'iniziativa riveste un notevole interesse in quanto tratta di documenti «inediti», venuti recentemente alla luce e che l'appassionato Roberto Elifani, con il patrocinio del «Centro», ha pazientemente selezionato secondo un criterio di omogeneità d'immagini che — da una raccolta di centinaia

di istantanee — ha permesso la scelta di quelle rappresentanti luoghi e località del goriziano e dell'immediata periferia.

Ne è risultata una documentazione apprezzabilissima, per il particolare garbo nella predisposizione dell'esposizione che, unito alla preziosità delle singole opere, eseguite nei primissimi anni di questo secolo (i cui negativi in celluloido risultano, novità per l'epoca, di formato americano) rendono estremamente interessante e qualificata la rassegna.



Il borgo durante la «Grande Guerra»